

exibart 88



Bimestrale - Sped. in A.P. 45% - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 - DCB Firenze - Copia euro 0,0001

FREE
ANNO TREDICESIMO
NUMERO OTTANTOTTO
NOVEMBRE/DICEMBRE
DUEMILAQUATTORDICI
WWW.EXIBART.COM

Monitoraggio Expo. È un pasticciaccio in perfetto stile italiota. Ma forse alla fine riusciremo a non fare una pessima figura. Noi comunque abbiamo deciso di mettere sotto osservazione cantieri, progetti e tutte le iniziative legate all'arte. E questa è solo la prima puntata. Aggiornamenti in corso

Cattelan a tutto tondo. Durante Artissima si inaugura la mostra co-curata dall'ex artista. L'abbiamo intervistato in esclusiva. Su "Shit and Die", titolo poco rassicurante, e molto altro. Ecco come si racconta il Maurizio nazionale, sempre in bilico tra gioco e tragedia

Speciale Street Art. Come nasce il fenomeno che sta conquistando galleristi, fiere e festival? E come va dal punto di vista del mercato? Perché un artista decide di lavorare per strada? Le risposte a queste e a molte altre domande le trovate nel nostro focus

Il museo che cambia. Si svuota e non accoglie più opere visive. Che cosa sta diventando il tempio del nostro secolo? E che aspetto assume l'arte in un simile contenitore? Leggete il nostro approfondimento su una delle trasformazioni in atto più discusse

Swinging London. Forse Londra non è mai stata così attraente come durante l'ultima edizione di Frieze. Non solo un bel programma di iniziative, con qualche inevitabile scivolone. Soprattutto un clima effervescente dato dalla sfida per diventare la nuova capitale dell'arte. Ve lo raccontiamo nel nostro speciale

Joan Jonas. Riesce a mettere insieme drammi e sentimenti. Spostandone progressivamente i confini grazie a un'arte che rinuncia alla centralità virile, guardando alle immagini del profondo. E alle emozioni di chi vive il nostro pianeta

LA RESIDENZA? UN MENAGE A TROIS

NEL MARE MAGNUM DELLE RESIDENZE D'ARTISTA, CHE CONTINUANO A PREMIARE I GIOVANI LASCIANDO FUORI LA GENERAZIONE DEGLI ARTISTI MID CAREER CHE NON HA BENEFICIATO DI SIMILI OPPORTUNITÀ, SI DISTINGUE UNA STORIA UN PO' PARTICOLARE. DOVE IN RESIDENZA, INSIEME ALL'ARTISTA, C'È ANDATO ANCHE IL CURATORE. CHE, ALTRA COSA ECCENTRICA, IN QUESTO CASO ERANO DUE, MA SI CHIAMANO CON UN SOLO NOME. ECCO LA LORO STORIA

di **Sabrina Vedovotto**

Tutto parte da Duplex, un progetto curatoriale di **Francesco Urbano Ragazzi** ed Albumarte, che si è sviluppato a Parigi alla Cité des Artes nello scorso febbraio. Il duo curatoriale ha iniziato ad entrare nelle maglie della scena contemporanea parigina attraverso oltre cento studio visit, realizzati in modo particolare. Niente portfolio, niente book, nulla. Solo tre persone in una stanza vuota. Nessun oggetto dal quale partire per una indagine conoscitiva. È il modus operandi dei due curatori riuniti sotto uno stesso nome, e per loro si tratta di una pratica essenziale e irrinunciabile per entrare nelle viscere dell'artista. Così è stato con **Christine Rebet**, incontrata a Parigi durante i cento studio visit fatti, e con cui si sono "ritrovati" esattamente in questo modo. «Non abbiamo avuto dubbi, ci siamo detti quasi all'unisono: è lei. Lei l'artista con cui vogliamo lavorare», racconta Urbano Ragazzi.

Da lì è partito un lavoro molto intenso e totalmente condiviso, fatto di «scambi di mail, di sessioni su Skype, di collaborazione, ci mandavamo materiale, e così il dialogo a tre è diventato una produzione vera e propria di disegni. Ci siamo trovati ad indagare sullo stesso tema. Lei stava lavorando sulla spazializzazione del disegno, a noi interessava la connessione tra il disegno e lo spazio», aggiunge Francesco Urbano Ragazzi.

È così che ha inizio questa residenza condivisa, con caratteristiche diverse dalle solite residenze, perché, a fronte di una elaborazione di processi curatoriali da un lato ed artistici dall'altro, vie normalmente perseguite, sviluppa poi una strada unica da percorrere. È un iter piuttosto conosciuto da Urbano Ragazzi che più volte durante interviste e altre occasioni ha esplicitamente manifestato la necessità di entrare in un rapporto stretto con l'artista, conditio sine qua non per realizzare un lavoro, una mostra. Nel caso specifico la sintonia è stata totale (parola forte, ma pertinente in questo caso), anche perché non solo i tre sono stati per tanto tempo insieme a Parigi, ma è a Roma che la mostra ha preso piede, ed è a Roma che si sono trasferiti tutti e tre per un mese, all'inizio nella stessa casa, poi Christine si è mossa presso un'altra sistemazione, comunque molto vicina. E, proprio in casa oltre la sede di Albumarte, hanno condiviso giornate intere a lavorare, pensare, sviluppare.

«Secondo noi la curatela si fonda sull'averne un aspetto interlocutorio, di scambio di lavoro, non tanto in termini teorici, ma dentro le maglie del lavoro stesso, dentro al visual del lavoro. Non abbiamo intenzione di confrontarci con artisti con i quali non ci sia un scambio», sottolinea Francesco Urbano Ragazzi. Teoria molto interessante, sebbene nella pratica non sembri semplice. Spesso gli artisti hanno una loro autonomia, dettata a volte anche da una certa insicurezza, che paradossalmente li porta a credere di essere così consapevoli del proprio lavoro, che poi alla fine riescono a sbagliare il lavoro stesso. Qui il processo ha subito variazioni diverse, ed è la stessa artista, Christine Rebet a dire che invece c'è stata una vera fusione tra di loro, avvenuta in tanti modi diversi, ma che li ha portati ad avere un dialogo completo, molto sincero e schietto. Per i tre l'ascolto è elemento fondante, si avvia un processo di tale fiducia che quando si entra poi nello spazio della mostra l'accordo è già molto forte e scorre liscio.

Così è stato, evidentemente, perché la straordinarietà dei tre, al di là della mostra, è proprio quella di vederli in ruoli molto precisi e netti, ma al contempo interscambiabili. Senza dimenticare mai la propria autonomia.



AlbumArte,
Christine Rebet tra Francesco Urbano Ragazzi e Maria Rosa Sossai (a destra)
foto di Sebastiano Luciano

**«CI SIAMO SCAMBIATI EMAIL, PARLAVAMO SU SKYPE, CI MANDAVAMO MATERIALE, E COSÌ IL DIALOGO A TRE È DIVENTATO UNA PRODUZIONE VERA E PROPRIA DI DISEGNI. CI SIAMO TROVATI AD INDAGARE SULLO STESSO TEMA. LEI STAVA LAVORANDO SULLA SPAZIALIZZAZIONE DEL DISEGNO, A NOI INTERESSAVA LA CONNESSIONE TRA IL DISEGNO E LO SPAZIO»,
RACCONTA FRANCESCO URBANO RAGAZZI**

